

Il momento giusto è ora, non domani!

Siamo noi dei dinamici “decisionisti” come quegli imprenditori di successo che “si buttano”, con grande creatività e coraggio, in nuove iniziative, senza paura né timidezza, affrontandone tutti i rischi e sfidando sé stessi e il mondo che critica e che sta a guardare, ma che poi invidierà il nostro successo? Oppure ...siamo timorosi e pigri, “immobilisti” e titubanti, paurosi e tremanti, che rimandano sempre “a domani” ogni decisione che veramente conti?

Occasioni perdute

L’apostolo Paolo, possiamo dire, era un coraggioso “decisionista” nella causa del Signore Gesù Cristo, ma spesso incontrava persone che non sapevano decidersi, che rimandavano sempre “a domani”, tirando fuori scuse di ogni genere.

Vorrei così oggi prendere in considerazione, per imparare qualcosa su questo tema, un episodio del libro degli Atti degli Apostoli in cui troviamo l’apostolo Paolo che già da diverso tempo predicava l’Evangelo di Gesù Cristo nei paesi del Mediterraneo. Spesso questa predicazione gli causa grosse difficoltà perché egli diventa, suo malgrado, un elemento di perturbazione e di agitazione sociale sia nel mondo pagano che in quello ebraico.

Se da una parte egli contesta le superstizioni e l’idolatria dei pagani, mettendo in questione tutto l’apparato religioso del tempo che sostiene la loro politica e la loro economia, dall’altro, nel mondo ebraico, egli si pone in contraddizione con le autorità e le tradizioni religiose e sociali consolidate di Israele, annunciando un Messia, Gesù di Nazareth, scarsamente compatibile con tutto l’apparato sociale e politico che da tempo era stato messo in piedi. Per questo viene arrestato e portato davanti al sinedrio affinché, in qualche modo, la sua “pericolosità” venga neutralizzata con sanzioni civili e penali. Paolo, però, si difende facendo valere la sua cittadinanza romana, e per questo non c’è altro da fare che portarlo di fronte alle autorità romane e convincerle che questi venga dichiarato un soggetto pericoloso e nei cui confronti si rendano necessarie speciali misure di sicurezza. Così, davanti al governatore romano Felice, una sorta di avvocato accusatore, Tertullo, incaricato di parlare a nome delle autorità ebraiche, dice: *“Noi abbiamo trovato che quest’uomo è una peste e suscita sedizioni fra tutti i Giudei che sono nel mondo, ed è capo della setta dei Nazareni. Egli ha perfino tentato di profanare il tempio; per questo noi l’abbiamo preso e lo volevamo giudicare secondo la nostra legge”* (At. 24:5,6).

Paolo interviene, presentando la sua versione dei fatti e coglie quest’occasione per annunciare Cristo anche di fronte a questo uditorio (davvero per lui ogni occasione è buona). Felice ascolta con attenzione. Già era stato informato sulla fede cristiana. Non lo confesserebbe mai, data la sua posizione, ma la cosa comincia ad attrarlo egli stesso. Tiene Paolo parecchio tempo agli arresti e conduce molte conversazioni con lui. Che Felice sia sulla via della conversione a Cristo? Forse, ma ...non si decide mai e, pur ascoltando spesso Paolo, rimanda sempre ogni decisione, finché verrà egli stesso trasferito e di lui non si parlerà più... A forza di rimandare, l’occasione per lui sfuma del tutto!

Ecco però il testo di Atti 24 dal versetto 22: *“Quando udì queste cose, Felice, che era ben informato sulla Via, rinviò il processo, dicendo: «Quando verrà il tribuno Lisia, prenderò in esame il vostro caso». E ordinò al centurione che Paolo fosse custodito, ma che avesse una certa libertà, senza impedire a nessuno dei suoi di prestargli dei servizi o di venire a trovarlo. Alcuni giorni dopo Felice, venuto con Drusilla sua moglie che era giudea, mandò a chiamare Paolo e l'ascoltò intorno alla fede in Cristo Gesù. E siccome Paolo parlava di giustizia, di autocontrollo e del giudizio futuro, Felice, tutto spaventato, rispose: «Per il momento va' quando avrò opportunità, ti manderò a chiamare». Nel medesimo tempo egli sperava che Paolo gli avrebbe dato del denaro perché lo liberasse; e per questo lo faceva spesso chiamare e conversava con lui. Ma dopo due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; e Felice, volendo far cosa grata ai Giudei, lasciò Paolo in prigione”* (At. 24:22-27).

Felice non decide nulla, ma rimanda tutta la questione *“ad una migliore opportunità”*. Parecchio tempo dopo (Paolo intanto rimane in prigione) il successore di Felice, Festo “rimanda” tutto “il caso Paolo” di fronte al rappresentante degli Israeliti, il re Agrippa. La scena è molto simile: l'autodifesa (o meglio “predicazione”) di Paolo è così persuasiva che “per poco” convince anche il re Agrippa.

Ascoltate che dice: *“Allora Agrippa disse a Paolo: «Ancora un po' e mi persuadi a diventare cristiano»”* (At. 26:28). Agrippa avrebbe potuto egli stesso “decidersi per Cristo”, ma anche nel suo caso egli pospone, rimanda: benché attraente, la cosa forse lo spaventa, o non sarebbe stata “conveniente” per lui, chissà. Rimanda, ma l'occasione di ricevere salvezza in Cristo non sarebbe per lui più venuta!

Tutto questo mi rammenta quanto era già avvenuto dopo il discorso evangelistico di Paolo davanti ai filosofi di Atene. Non appena Paolo affronta il tema della risurrezione di Gesù Cristo dai morti, questa era stata la reazione: *“Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo beffavano, altri dicevano: «Su questo argomento ti ascolteremo un'altra volta»”* (At. 17:32). Sì, anche loro rimandano ad altra occasione, ma per loro l'occasione non sarebbe più venuta.

Un serio esame di coscienza

1. Un problema comune. Quanti, fra noi, allo stesso modo, hanno il vizio di rimandare sempre a domani le decisioni importanti della vita, i propri impegni, i propri doveri, aspettando magari un'occasione “più favorevole” che, forse, non verrà più... Quante volte lo faccio io stesso: sembra essere “più forte di me”!

Ho conosciuto persone che per mezzo secolo hanno udito predicare l'Evangelo e che non si sono mai decisi, veramente, ad abbracciare Cristo di tutto cuore ed affidare a Lui veramente la propria vita. Hanno trovato sempre “una buona scusa” per non farlo. Ora sono anziani e corrono il serio rischio, se non si sbrigano, di terminare la loro vita terrena ed essere per sempre tagliati fuori dalla salvezza in Cristo. Questa infatti, è una possibilità concreta, reale. Nessuno si faccia illusioni: o ora, o mai più! La Scrittura dice: *“come scamperemo noi, se trascuriamo una così grande salvezza? Questa, dopo essere stata inizialmente annunciata dal Signore, è stata confermata a noi da coloro che l'avevano udita”* (Eb. 2:3), o anche: *“Perciò, come dice lo Spirito Santo: «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nella provocatione, nel giorno della tentazione nel deserto”* (Eb. 3:7,8).

2. Il vizio del procrastinare. Consideriamo, allora, un po' meglio il problema di rimandare sempre a domani ciò che dovrei fare oggi e seguiremo un po' le osservazioni degli psicologi: cercheremo di imparare assieme. Procrastinare riguarda le decisioni fondamentali della vita, ma anche una miriade di doveri e responsabilità piccoli o grandi per i quali ...non ci decidiamo mai.

Chi più, chi meno, siamo tutti afflitti dal male del procrastinare, cioè dal vizio di rimandare sempre ciò che dobbiamo fare dall'oggi al domani, di differire, dilazionare, posticipare, prorogare, rinviare, ritardare, sperando che la cosa possa magari "andare a posto da sola" oppure "passando ad altri la patata bollente"! Non vi sono però, per tante cose della vita, facili scappatoie, soluzioni facili: bisogna decidere responsabilmente, agire senza ritardo, perché non decidendo, non si risolve spesso il problema, ma solo lo si aggrava! L'incertezza non è migliore del fare scelte sbagliate!

"Procrastinare" deriva dal latino *pro* (in avanti) e *cras* (domani), da cui "rimandare a domani". Si dice, infatti: "prima o poi devi deciderti, non puoi sempre procrastinare". Per alcuni si tratta di un problema cronico, per altri colpisce solo alcune aree della loro vita. I risultati, però, sono quasi sempre gli stessi: tempo sprecato, opportunità mancate, povere performance, commiserazione, o ulteriore stress.

3. Esempi. Procrastinare significa occuparsi, impegnarsi, indaffararsi, in cose di secondaria importanza pensando, illudendoci, di "fare" mentre, in realtà si trascurano quelle più importanti, più urgenti!

Procrastinare è socializzare con i colleghi di lavoro mentre sai che stanno per scadere i termini di un importante progetto che devi portare a termine. Quella di intrattenerti con i tuoi colleghi è solo una scusa che si cerca di giustificare a sé stessi.

Procrastinare è guardare la TV invece di svolgere i necessari lavori domestici, oppure parlare con il nostro partner di cose superficiali mentre si dovrebbe piuttosto discutere questioni importanti sul vostro rapporto. Spesso siamo molto abili nel "deviare il discorso". Ci illudiamo così di "parlare", ma è solo un modo per sfuggire le vere questioni.

Noi tutti facciamo presto e bene cose che ci piace fare, o che ci divertono. Quando però ci rendiamo conto che il compito è difficile, scomodo, o che ci causa timore ed apprensione, allora "scaliamo le marce" per procedere "a regime" di procrastinazione.

4. Le scuse. Abbiamo modi molti abili per "convincerci" a rimandare: "Aspetterò d'averlo lo stato d'animo più adatto... Ora bisogna festeggiare: comincerò la dieta (o a non bere più alcool) domani... La mia salute non è poi così male: il dolore passerà, col tempo... C'è tutto il tempo che vogliamo per farlo... Perché il padrone mi dà così tanto da fare? Non è giusto... E' troppo difficile parlarne: non so dove cominciare... Lavoro meglio sotto pressione, così non serve che lo faccia ora... Ho troppe altre cose da fare prima...". Scuse, scuse, scuse, sempre scuse.

Dette apertamente, analizzate a mente lucida, "smascherate", queste affermazioni non sono poi così convincenti, ma quando privatamente tiriamo fuori queste scuse, auto-convincendoci, ci sembrano molto credibili! Non dobbiamo lasciarci ingannare dalla loro apparente innocenza... Ci portano sempre a rimandare importanti compiti e doveri.

Le cause

Procrastinare è una brutta abitudine, un vizio. Come le altre abitudini, hanno due cause generali: la prima sono “i ragionamenti storti” che usiamo per giustificare il nostro comportamento. La seconda fonte sono i modelli di comportamento.

1. Ragionamenti storti. Se si guardano più da vicino questi “ragionamenti distorti”, essi rivelano tre problemi principali di queste tattiche di dilazione: (1) il perfezionismo, (2) il senso di inadeguatezza, e (3) il disagio.

PERFEZIONISMO

Coloro che credono di dover produrre il lavoro migliore possibile potrebbero attendere di avere tutte le risorse che ritengono utili, o riscriverne sempre di nuovo la bozza fintanto che sanno essere “perfetta”. La preoccupazione di non poter presentare un progetto perfetto impedisce loro di finire per tempo.

Potrebbe essere una tesi di laurea che non si riesce mai a finire, perché non ne siamo mai soddisfatti. Esiste però una “tesi perfetta”? Non dovremmo accontentarci, dopo aver fatto tutto il possibile, di ciò che abbiamo realizzato, sicuri che verrà apprezzata? C'è chi pur conoscendo una lingua straniera, non ne “spiccica mai” neanche una parola, perché ha paura di parlare in modo scorretto, fare errori di grammatica, essere preso in giro... Bisogna però “buttarsi” e fare del proprio meglio. non aspettare una “perfezione” che mai verrà.

Altri non si decidono mai a dichiararsi davvero cristiani perché, fra le innumerevoli ragioni e scuse che in questi casi si riesce a tirare fuori (la fantasia umana in questo non ha limiti), si dice: “Io non riuscirò mai ad essere cristiano veramente” perché ...non arriverò mai alla perfezione! Così, prima di dichiararsi cristiani vorrebbero avere la certezza di poter vivere ...perfettamente come Cristo, di essere cristiani modello! La vita cristiana, però, è fatta anche di incoerenze. Il cristiano è “simul justus et peccator”, giusto e peccatore allo stesso tempo. Chi tira fuori queste scuse sembra essere una persona molto seria e diligente, ma ...è solo una scusa, da smascherare per quello che è veramente, anche a noi stessi.

INADEGUATEZZA

Anche il senso di inadeguatezza può generare ritardi. Quelli che poi “sanno per certo” di non essere competenti, spesso credono che “certamente” falliranno ed eviteranno il disagio di vedersi mettere alla prova. “Tanto non ce la faccio”, dicono. “Io non sono il tipo adatto per parlare in pubblico”. In realtà dovrebbero dire “A me non piace mettermi in evidenza... Io non voglio espormi... Voglio andare sul sicuro e non essere criticato”. Oppure, in altre circostanze: “Io non riesco a controllarmi”. Non è vero, dovrebbe dire: “Io non voglio controllarmi”. Certo non tutti possono fare tutto, ma esistono numerose risorse disponibili per chi voglia intraprendere un qualche lavoro, una qualche impresa, affrontare una particolare situazione, oppure le capacità si possono ben apprendere. La verità è che non siamo spesso disposti alla fatica di imparare cose nuove.

In campo spirituale non ha senso dire: “Io sono troppo cattivo per essere cristiano”: Cristo, però, non è venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori! Se sei davvero

“cattivo” allora sei nella condizione migliore per ricevere Cristo nella tua vita, a meno che ...questa non sia che una patetica scusa: in realtà tu ti senti bene così, oppure ti senti “a posto” e non hai alcuna intenzione di cambiare!

Oppure ancora nel campo del servizio cristiano: “Non ce la farò mai”, qualcuno dice. Non è vero, Iddio non ha mai comandato nulla che noi non si potesse fare, o per il quale Egli non fosse disposto ad accordare i doni e le capacità necessarie per svolgerlo. Basta porsi in preghiera, con fede nelle promesse del Signore, e da Dio avremo la capacità di svolgere ciò a cui Dio ci chiama. Non tiriamo fuori inutili scuse!

TIMORE

Il timore di essere a disagio è un altro modo per bloccare ciò che deve essere fatto. Eppure, più ritardiamo, più il problema peggiora. Abbiamo mal di denti e ritardiamo ad andare dal dentista perché abbiamo paura di un possibile dolore che sentiremo (non è detto che ce l'avremo). Nella nostra mente “profetizziamo” che ci troveremo in situazione difficile dove avremo molti disagi, ma sulla base di che cosa riteniamo che accadrà così? Spesso sono proprio i condizionamenti negativi che noi stessi produciamo che causeranno essi stessi la situazione negativa che noi temiamo! Altre volte abbiamo paura di che cosa penseranno gli altri se facciamo questo o quest'altro. Pensiamo forse di leggere nel pensiero degli altri e prevedere “con certezza” quello che penseranno, o si tratta di una nostra fantasia infondata? E quand'anche “pensassero male” o ci criticassero, che importa, se noi stiamo facendo ciò che oggettivamente è giusto davanti a Dio? Le scuse non reggono: dobbiamo passare all'azione!

Certo i personaggi del racconto biblico di cui abbiamo parlato non avevano accettato il Salvatore Gesù Cristo nella propria vita perché magari avevano pensato che questo non si addicesse alla loro posizione, o nel timore di perdere i privilegi di cui godevano. Forse avevano paura di eventuali ritorsioni, o di essere “troppo corrotti” per poter ricevere la grazia di Dio. Forse ancora, semplicemente la cosa “non conveniva loro” perché l'approvazione del mondo per loro era più importante di quella di Dio, o i beni di questo mondo più importanti di quelli che Dio dona per grazia a coloro che si affidano a Cristo. In ogni caso il loro rimandare, la loro procrastinazione aveva altre cause diverse da quelle che avevano addotte, la verità era diversa, e si sarebbero vergognati ad ammetterlo. In ogni caso la loro “tattica dilatoria li avrebbe per sempre esclusi dal Regno di Dio. Ne valeva la pena?

MODELLI DI COMPORTAMENTO

Anche i nostri modelli di comportamento sono le seconde cause della nostra procrastinazione.

Dare inizio ad un compito spiacevole o difficile può sembrare impossibile. La procrastinazione è come il concetto fisico dell'inerzia – una massa a riposo tende a rimanere a riposo. E' lo sforzo di chi “non riesce” ad alzarsi al mattino per andare a lavorare... Non riesce o non vorrebbe? Sono richieste forze più grandi per dare inizio ad un cambiamento che per sostenere un processo di cambiamento. Mettere in moto un grosso e pesante camion è faticoso, ma una volta partito, ...va che una meraviglia! Una decisione all'inizio può essere difficile, ma è necessaria e deve essere presa. Una volta presa, fatto il primo passo, la cosa sarà più facile da portare avanti. Uno sforzo iniziale, un po' di fantasia pratica e creatrice e nulla ci sembrerà impossibile. In ogni

caso non si farà mai nulla senza fatica e sforzo. Le cose facili che costano poco non sono durature ed oggettivamente si rivelano valere ben poco.

Un altro modo per vedere la cosa è che evitare di svolgere un compito di fatto rafforza la procrastinazione, e questo rende sempre più difficile mettere in moto le cose.

Rimedi

Una persona può anche bloccarsi, non per mancanza di desiderio, ma per non sapere che fare. Gli psicologi ci suggeriscono alcuni rimedi per spezzare questi circoli viziosi. Ecco alcuni consigli molto pratici che io e voi dobbiamo mettere in pratica quando “rimandiamo a domani”. Rammentiamoci non solo di ascoltarli, ma anche di metterli in pratica!

1. “Parliamo a noi stessi” in modo razionale. Quelle vecchie scuse non reggeranno ad un esame razionale. Può aiutare la tecnica delle “due colonne”. Scrivete in una colonna su un foglio tutte le vostre scuse. Cominciate a sfidare i ragionamenti distorti che ne stanno alla base. Scrivete i vostri pensieri realistici sulla parte corrispondente alle scuse sulla seconda colonna. Ad esempio: SCUSA – Ora non mi sento di farlo. PENSIERO REALISTICO – Quello che “sento” non compierà il lavoro, ma lo potrà fare l'azione. Se aspetto di sentirmela, non lo farò mai. SCUSA – Sono pigro. PENSIERO REALISTICO – Dire che sono pigro ha il solo risultato di deprimermi ulteriormente. Il mio lavoro è cosa diversa da chi sono io come persona. Iniziare è la chiave per terminare.

2. Affermazioni positive fatte a sé stessi. Incorporate nel vostro repertorio di pensieri una lista di affermazioni per motivare voi stessi. Considerate ad esempio: (1) Non c'è momento migliore che subito. (2) Prima lo faccio e lo termino e prima potrò fare quello che più mi piace. (3) Il perfezionismo non esiste. E' un'illusione che mi impedisce di fare ciò che ora debbo fare. (4) Sarà meno costoso e meno doloroso se lo faccio ora piuttosto che attendere che la situazione peggiori.

3. Non essere catastrofici. Saltare alla conclusione che “certamente falliremo” o che non siamo in grado di fare una certa cosa, crea solo un muro di paure che potrà solo immobilizzarci. Riconoscete che le vostre predizioni negative non sono dei fatti. Focalizzatevi sul presente e su quali passi positivi si possono fare per raggiungere gli obiettivi prefissati.

4. Proponetevi chiari obiettivi. Pensate a ciò che intendete realizzare e a ciò che serve per realizzarlo. Siate specifici. Se si tratta di terminare un lavoro per il tempo prefissato, preparate una tabella di marcia con obiettivi realistici da raggiungere ad ogni passo. Gli obiettivi siano ragionevoli. Averne troppo grandi ci potrebbe far spaventare e quindi non iniziare mai.

5. Stabilite delle priorità. Mettete per iscritto in bell'ordine tutte le cose che devono essere svolte. Prima quelle più importanti, e poi via via, quelle di minore importanza. Più urgente una cosa è, maggiore importanza avrà. Mettete ogni cosa che vi potrebbe distrarre al suo posto: l'ultimo! Cominciate a fare ciò che sta all'inizio della lista e via via passate ai punti successivi.

6. Parcellizzate i compiti. I grandi progetti sembrano impossibili. Frammentateli in sotto-parti che possano essere realizzate singolarmente. Si potrà realizzare di più

quando lo si farà pezzo per pezzo. Per esempio: per raggiungere un determinato obiettivo mettete per iscritto un programma di lavoro. Parcellizzare il lavoro è particolarmente utile con compiti sgradevoli. La maggior parte di noi è in grado di affrontare doveri spiacevoli nella misura in cui sono per breve tempo e gradualmente.

7. Organizzatevi. Tenete pronto il materiale necessario prima di iniziare un lavoro. Usate un programma giornaliero di lavoro e tenetelo sempre con voi. Elencate i compiti da svolgere giornalmente o settimanalmente in modo realistico. Spuntate con la matita ciò che è stato svolto.

8. Prendete posizione. Impegnatevi solennemente a svolgere quel lavoro. Scrivete per voi stessi un “contratto” e firmatelo. Ancora meglio, chiedete ad un amico, o ad un supervisore di controllarvi, qualcuno a cui volontariamente dovete rendere conto del lavoro svolto.

9. Usate i fogliettini gialli adesivi per rammentarvi ciò che dovete fare ed appiccicateli in luoghi strategici: lo specchio del bagno, il televisore, la porta di casa, il cruscotto dell’automobile, la porta del frigo. Più ricordiamo, più verosimilmente porteremo a compimento ciò che dobbiamo fare.

10. Premiate voi stessi. Il sistema del “premio” può avere un effetto potente sullo sviluppare l’atteggiamento del “farlo subito”. Festeggiate, datevi una pacca sulla spalla, sorridete, godetevi il fatto di aver portato a compimento anche il compito più piccolo. Non sottovalutate le vostre realizzazioni.

Conclusione

Il problema, dunque, esiste. Io e voi ne siamo coinvolti. Se le cose non marciano, non filano, non funzionano, se “le cose stagnano”, se c’è una nuvola nera e pesante di depressione che grava sulla nostra testa, il problema possiamo ben essere noi quando “non ci decidiamo”, quando “rimandiamo a domani”, quando “passiamo la patata bollente ad altri” e quelli ad altri ancora... Così non si risolve nulla. Dobbiamo allora smascherare le nostre scuse, le giustificazioni, o l’inganno che facciamo a noi stessi, assumerci i rischi (è inevitabile) e decidersi una volta buona! Aspettare potrà solo aggravare la situazione e privarci della gioia e della sensazione di entusiasmante liberazione di chi finalmente “si è deciso”. Diventiamo senza paura dei “decisionisti” in senso positivo!

Tante sono le decisioni da fare, ma non ritardate mai quella fondamentale: affidare la vostra vita al Signore e Salvatore Gesù Cristo, seguirlo con fiducia e con ubbidienza. Potremmo rammaricarci per l’eternità di non averlo fatto quando ne avevamo avuto l’opportunità. Il momento giusto è ORA, ADESSO, SUBITO!

(Paolo Castellina, sabato 20 gennaio 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, edizioni La Buona Novella, Brindisi, 1991).

Testi supplementari per il culto: (1) Salmo 92 – Lode al Signore per le Sue grandi opere; (2) 1 Samuele 17:1-11; 32-40; 45—Davide e Golia 50 (si potrebbe prendere tutto il capitolo e dividerlo in due parti).